

CI RIUSCIREMO MAI ?

OPERARE INSIEME PER ATTUARE IL DONO DELLA SPERANZA E DELLA TENEREZZA DI DIO. N. 4

d. Nazzareno Iacopini Direttore Diocesano per la Pastorale della Salute

La Tenerezza di Dio

Accanto alla speranza bisogna vivere e saper diffondere anche la bontà o la tenerezza del Signore: Speranza e tenerezza vanno di pari passo. Non è difficile trovare una immagine, una figura, a cui ispirarsi per rendere la nostra azione accanto ai bisognosi, agli anziani delle nostre istituzioni, ai malati dei nostri ospedali e delle nostre comunità.

La figura è quella di Gesù, che mostra con la sua azione terapeutica nei Vangeli, tutto l'amore misericordioso di Dio, che si china sulla nostra umanità ferita per sanarla e salvarla.

Scrivendo un teologo: La tenerezza che Gesù rivela quanto di più umano esiste in Dio e quanto di più divino esiste nell'uomo".

Orbene la tenerezza di Gesù deve diventare anche nostra. Ecco che cosa ci dicono i Vangeli dell'azione amorevole di Gesù verso i malati e lo dicono a noi che lo vogliamo seguire.

La partecipazione di Gesù alla condizione della persona umana, specie se sofferente, non è mai fredda, ma carica di una forte e intensa emotività; egli fa propria la sofferenza di chi incontra.

L'atteggiamento di Gesù verso la malattia è sempre di lotta per vincere il male, venendo incontro alle invocazioni di guarigione.

La relazione di Gesù nei confronti dei malati, le stesse guarigioni miracolose operate, sono sempre nel segno del "prendersi cura" della persona, del mettersi al servizio della vita della persona.

Con il suo incontrare i malati, Gesù ha mostrato come l'unione con Dio e la fedeltà al suo disegno non dipende da gesti ritualisti, ma dal servire e amare i fratelli sofferenti.

Gesù nel guarire il malato, lo reinserisce nella comunità.

L'agire di Gesù verso i malati, non debella tutte le malattie e non risana tutti i malati, ma diventa segno di un mondo dove la sofferenza verrà vinta e dove l'umanità verrà pienamente risanata.

Nell'agire di Gesù e nel suo insegnamento, una comunità cristiana trova il senso profondo del suo prendersi cura delle persone malate e sofferenti: "essere Cristo per i malati e riconoscere Cristo nel Malato" (cfr. Mt 25).

Conoscere Gesù nella sua umanità, nella sua relazione con le persone in situazione di debolezza, di limite e di sofferenza, significa conoscere un progetto di vera umanità e di relazione umanizzante: cioè, come la persona umana deve essere per corrispondere al piano di Dio come deve vivere ed entrare in relazione con gli altri per essere trasparenza dell'amore di Dio.

Gesù è la verità del Dio "Buon Samaritano" e dell'uomo "buon samaritano".

Attraverso l'umanità di Gesù, traspare la sua divinità: l'agire misericordioso e compassionevole di Dio. "Chi vede me ha visto il Padre" dice Gesù all'apostolo Filippo (Gv 14,9).

Gesù dice cose indicibili sul Padre e sulla vita eterna, ma anche parole profonde sul senso e sul modo di vivere la nostra vita sulla terra, in una rinnovata alleanza con Dio.

Il volto di Dio, fatto di tenerezza e di compassione, il suo agire da "buon samaritano" verso di noi, trova la sua manifestazione culminante in Gesù, che nella sua passione e morte prende su di sé la nostra sofferenza e la nostra stessa morte per vincerle, e donarci così una vita e una salvezza piena e per sempre, con la sua risurrezione.

Per risanarci "Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie" (Mt 8,17).